

No di Prodi, Sì di Letta Il referendum divide i fondatori del Pd

Il Professore: «Al Paese è più utile un voto negativo». Bersani favorevole, Bindi contraria
Mentre Veltroni e Gentiloni non hanno ancora espresso il loro orientamento

di Emanuele Lauria

Prodi è per il No, posizione dalla quale è tentato anche D'Alema. Bersani anima il fronte del Sì assieme a Enrico Letta. Renzi è sulla stessa linea di Rutelli: non si esprime. Il viaggio del Pd verso il referendum assume giorno dopo giorno le sembianze di un dramma collettivo, con toni resi più intensi dalle distanze che separano padri nobili e leader più o meno recenti. E il peso di queste divisioni, di un dibattito lacerante, è tutto sulle spalle del segretario Nicola Zingaretti, che cerca l'appoggio della sua maggioranza e del premier Conte per irrobustire, con i correttivi richiesti, l'opzione del sostegno al taglio dei parlamentari.

Mai, neppure al tempo del referendum renziano, un appuntamento con le urne aveva tanto scosso i dem. Nel 2016 la faglia del dissenso era netta, c'erano gli anti-Matteo della sinistra a remare contro, prima di confluire in un altro partito. Oggi è diverso, oggi trionfano i trasversalismi: basti considerare, per scendere un attimo dal pantheon, che della stessa opinione - il No - sono esponenti agli antipodi quali Matteo Orfini e Giorgio Gori, volendo sintetizzare brutalmente la sinistra e la destra del partito.

Però è risalendo nell'empireo, raggiungendo colui che più di altri rappresenta le radici del Pd e prima ancora dell'Ulivo, ovvero Romano Prodi, che si può cogliere la portata del dramma. «Sarebbe più uti-

le al Paese un voto negativo per evitare che si pensi che la diminuzione del numero dei parlamentari costituisca una riforma così importante per cui non ne debbano seguire altre», ha scritto il Professore sul *Messaggero* mentre al Nazareno si inseguono disperatamente le condizioni «di contesto» per giungere a un Sì da far avallare alla direzione. Non si può definire fuoco amico, quello di Prodi, ma certo la sua è una ingombrante ipotesi ideale sulla discussione in corso. Sulla stessa barricata dell'ex premier stanno indifferentemente volti noti dei Ds (Anna Finocchiaro e Luciano Violante) e della Margherita, da Pierluigi Castagnetti a Rosy Bindi: «Sono sempre stata a favore - dice la ex presidente - di una revisione del bicameralismo perfetto, intervenendo anche sul numero dei parlamentari. Ma questo taglio, non inserito in un quadro di riforme, indebolisce la democrazia parlamentare, che già vive un momento difficile. Ha fatto male il Pd ad accettare le condizioni dei 5S prima di aver ottenuto la modifica della legge elettorale». Massimo D'Alema tace, almeno ufficialmente. E potrebbe anche non dire nulla fino al giorno del voto. Ma chi ha ragionato con lui, in questi giorni, l'ha sentito ribadire la paternità di un progetto di riduzione dei parlamentari ma anche affermare che il No può diventare un interessante fronte di resistenza culturale all'anti-politica.




Questa è una storia di strani incroci, di corti circuiti storici. Enrico Letta, pupillo di Prodi, a differenza del suo mentore è per un «Sì senza

clamori». E nei prossimi giorni spiegherà la sua posizione. Anche Pierluigi Bersani, che con D'Alema nel 2016 contribuì a demolire il progetto di legge che includeva il taglio dei parlamentari (abbattendo pure il governo Renzi) adesso avverte sul trappolone insito in «un No insincero, mirato ad aprire un solco incolmabile fra 5Stelle e sinistra»: per Bersani «destabilizzerebbe il governo» aprendo la strada «alle destre, da tragedia o da operetta». Enrico Morando, esponente dell'ala liberale del Pd (anche lui era nel comitato promotore del 2007), la prende da una diversa angolazione: «Il mutamento proposto dal Sì al referendum, per quanto limitato, è parte coerente di una strategia di riforma costituzionale che i riformisti sostengono da tempo».

Poi ci sono quelli che non si sbilanciano: «Sceglierò il momento giusto per esprimermi: non è ancora ora», dice Walter Veltroni. «O uno è fuori dalla politica o non lo è - osserva Francesco Rutelli - Io sono fuori e non mi pronuncio». Piero Fassino attende di capire se in parlamento nei prossimi giorni andranno avanti i correttivi alla riforma. «Solo dopo farò una valutazione. Non mi piace il referendum sul referendum», aggiunge l'ex segretario dei Ds. Sfilandosi dal battage fra i fondatori di un partito nel guado.

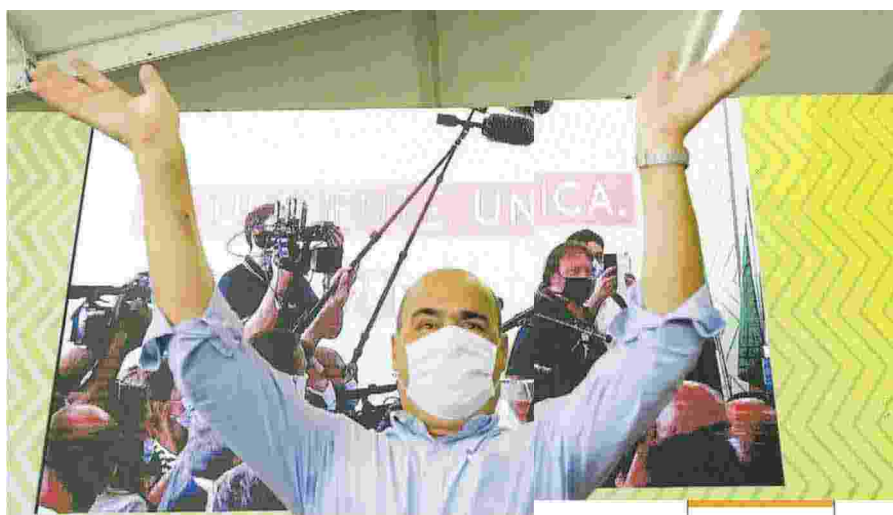
Come voteranno i padri nobili del partito



Per il Sì	Pier Luigi Bersani  Segretario del Partito Democratico dal 2009 al 2013. E' stato ministro nei governi Prodi e D'Alema e presidente della regione Emilia Romagna	Enrico Letta  E' stato presidente del Consiglio dei Ministri dal 2013 al 2014 e sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel secondo governo Prodi	
	Romano Prodi  Fondatore dell'Ulivo e due volte presidente del Consiglio dei Ministri. E' stato anche presidente della Commissione Europea dal 1999 al 2004	Luciano Violante  Presidente della Camera dei Deputati dal 1996 al 2001 e capogruppo dei Democratici di Sinistra alla Camera dal 2001 al 2006	Rosy Bindi  Ministro della Sanità dal 1996 al 2000. E' stata presidente del Partito Democratico dal 2009 al 2013 e vicepresidente della Camera
Non si esprimono ?	Paolo Gentiloni  Presidente del Consiglio dal 2016 al 2018 è stato ministro degli Esteri e presidente del Pd. Attualmente è Commissario Ue all'Economia	Piero Fassino  Segretario dei Democratici di Sinistra dal 2001 al 2007. E' stato ministro della Giustizia e sindaco di Torino	Walter Veltroni  Primo segretario del Partito Democratico che ha guidato dal 2007 al 2009. Sindaco di Roma dal 2001 al 2008 è stato anche vicepresidente del Consiglio

Rutelli si dichiara fuori dalla politica e D'Alema sarebbe tentato dal No

Zingaretti avrà il compito di trovare una sintesi nella direzione del partito



Leader
 Nicola Zingaretti, 54 anni, è governatore del Lazio e segretario del Partito Democratico